



Citation: D. La Foresta, S. De Falco (2019) Ricadute territoriali del decentramento universitario in area suburbana mediante analisi delle caratteristiche glocali delle università. Un approccio lefebvreriano. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 2(1): 87-105. doi: 10.13128/bsgi.v2i1.805

Copyright: © 2019 D. La Foresta, S. De Falco. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, D. La Foresta responsibility for section 3, S. De Falco for section 4, and both Authors for sections 1, 2 and 5.

Ricadute territoriali del decentramento universitario in area suburbana mediante analisi delle caratteristiche glocali delle università. Un approccio lefebvreriano

A Lefebvrian approach analysis of glocal university characteristics with a focus on the territorial effects of university decentralization in suburban areas

DANIELA LA FORESTA¹, STEFANO DE FALCO²

¹ *Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia*

² *IRGIT-Istituto di Ricerca sulla Geografia della Innovazione Territoriale, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia*

E-mail: daniela.laforesta@unina.it; sdefalco@unina.it

Abstract. The relationship between university and city over time has been subject to alternating phases, often also very controversial. In recent years, the theme relating to the push of the academic reality towards the territory has enriched the scientific debate making it now mature on this aspect. This paper explores the particular declination of this theme in the case of university decentralization in the suburban area, focusing critical analysis on local impacts and dynamics in relation to the glocal characteristics of the universities. The evaluation of the territorial impacts is developed in a Lefebvrian perspective, epistemologically able to hold the city as an “urban society”, therefore, rich in social contradictions that the university must internalize, negotiating them in the best way. The characteristic of mediation, proposed by Lefebvre, is emphasized in the methodological proposed approach, firstly, on the basis of a review of the literature, identifying the most critical areas of the suburban areas that need regeneration and strengthening actions, and then placing the results in relation to the glocal characteristics of the university, defined according to national and international standards. The theoretical approach has also been declined and characterized in the specific case of the eastern suburban area of Naples, site of a recent university decentralization and of a consequent establishment of Academy of the main multinationals in the high-tech sector, which lends itself to being a perfect real laboratory for analyzing the discussed phenomena and paradigms.

Keywords: university, city, suburbanization, global, local, glocal.

Riassunto. Il rapporto tra università e città è stato nel corso del tempo soggetto a fasi alterne, spesso anche molto controverse. Negli anni recenti, il tema relativo alla spinta della realtà accademica verso il territorio ha arricchito il dibattito scientifico rendendolo ormai maturo su tale aspetto. Il presente contributo approfondisce la particolare declinazione di tale tema al caso del decentramento universitario in area

suburbana, focalizzando l'analisi critica sugli impatti e sulle dinamiche locali in relazione alle caratteristiche globali delle università. La valutazione delle ricadute territoriali è sviluppata in una prospettiva lefebvrina, epistemologicamente atta a ritenere la città come una "società urbana", pertanto, ricca di contraddizioni sociali che l'università deve interiorizzare, negoziandole nel modo migliore. La caratteristica di mediazione, proposta da Lefebvre, è enfatizzata nell'approccio metodologico seguito, dapprima, sulla base di una revisione della letteratura, individuando gli ambiti di maggiore criticità delle aree suburbane che necessitano di azioni di rigenerazione e rafforzamento, e poi ponendo i risultati trovati in relazione alle caratteristiche globali dell'università, definite secondo standard nazionali ed internazionali. L'approccio teorico è stato, inoltre, declinato e caratterizzato al caso specifico dell'area suburbana orientale di Napoli, sede di un recente decentramento universitario e di un conseguente insediamento di Academy delle principali multinazionali del settore *high-tech*, che si presta ad essere un perfetto laboratorio reale di analisi dei fenomeni e dei paradigmi discussi.

Parole chiave: università; città; suburbanizzazione; globale; locale; globale.

1. Introduzione. Per una rivisitazione del rapporto tra università e città

Da un punto di vista di evoluzione storica, il ruolo delle università è mutato in ragione dei cambiamenti che si sono avuti nel passaggio dalla società industriale post-bellica a quella dell'ultimo ventennio basata sulla economia della conoscenza.

Fino a che il fulcro dello sviluppo economico di tipo industriale era basato sul capitale fisico abbinato a una manodopera non qualificata, il carattere delle università era prevalentemente di indirizzo sociale e politico e la diffusione delle conoscenze ed il trasferimento tecnologico tra mondo accademico e mondo industriale risultava esiguo. Anche alla scala urbana il collegamento tra l'università e il territorio, e in particolare tra l'università e la città, risultava modesto anche perché, nell'economia fordista, il capitale fisico risultava concentrato in sedi circoscritte, quali le fabbriche, localizzate in aree periferiche distaccate dalla città (De Falco 2015).

Questo modello è stato poi soppiantato dalla nascita dei distretti industriali, i quali, a loro volta, a partire dalla metà degli anni 90' hanno subito una serie di pressioni che hanno spesso messo in discussione, sia sul piano teorico, sia sul piano empirico, la sopravvivenza della distrettualità come modello socio-economico "intrinsecamente situato" (Becattini, Rullani 1993, 26) e dunque ontologicamente territoriale (Evangelista, Cipolla 2017).

L'avvento della società digitale ha poi determinato un'evoluzione delle competenze e uno stravolgimento delle dinamiche che regolano comportamenti e mercati.

Carattere distintivo della contemporaneità è rappresentato dalla dematerializzazione dei processi che coinvolgono tanto la verticalità quanto l'orizzontalità intersettoriale: ne è scaturita una progressiva rilevanza del capitale intellettuale che contribuisce ad arricchire la dimensione valoriale delle componenti economiche attraverso l'integrazione, affatto subalterna, con i beni intangibili e simbolici.

In sostanza, pur senza eccessivamente insistere su nessi di stretta interazione tra cultura, tecnologia e innovazione, l'affermazione dei nuovi valori svincolati dall'ineluttabilità degli attributi fisici, ha prodotto effetti di propagazione ai quali sono risultati permeabili proprio quelle categorie di beni inevitabilmente immateriali (quali le differenti e varie rappresentazioni della cultura collettiva di un popolo), da sempre perimetrare attraverso una cortina di isolamento radicata su principi di estraneità alla produzione materiale e al conseguente approccio mercantile.

I fattori di circolazione dell'informazione e di diffusione delle conoscenze rappresentano valori convergenti che hanno consentito di includere nel più ampio circuito della fruibilità economicistica le risorse territoriali, amplificando e favorendo la definitiva emersione della dimensione immateriale dell'economia (La Foresta 2018).

Pertanto, in questa dimensione innovativa il ruolo delle università nell'economia è divenuto driver di competitività e sviluppo (De Falco 2015), pur trattandosi di potenzialità relative a "una dinamica *liaison* università-città poste però in una fase storica delle politiche per l'istruzione superiore molto critica dal punto di vista della disponibilità di risorse economiche, delle offerte formative, salvo rari casi" (Martinelli et al. 2016, 1), e di un processo di internazionalizzazione sempre incerto (Viesti 2016).

Negli ultimi tre decenni, la politica pubblica ha cercato di formalizzare tali orientamenti in quella che è stata definita la "terza missione" delle università, complementare e non meno importante delle altre due missioni di base, quali la didattica e la ricerca. Questa tendenza, dal percorso tutt'altro che lineare e condiviso (Pinheiro et al. 2015), a valorizzare il carattere socio-economico delle attività accademiche rivolte verso l'esterno, ha profondamente mutato il rapporto tra le università e i contesti urbani e regionali (Addie 2017; Nelles, Vorley 2010) "considerando la struttura universitaria come elemento di riqualificazione territoriale" (Martinelli et al. 2016, 8).

Alla base di tali mutazioni relazionali sono ravvisabili principalmente fattori strategici che vedono nella conoscenza l'ormai necessario driver della crescita eco-

nomica dei territori sempre più inseriti, loro malgrado, in una competizione globale.

Gli amministratori locali, quali attori del governo dei processi di sviluppo basati su nuove conoscenze e tecnologie, hanno iniziato ad intravedere nel soggetto università il partner ideale in grado di fornire competenze altamente qualificate e tecnologie di avanguardia atte ad innescare innovazioni necessarie per guidare la crescita e garantire la competitività dei territori da loro amministrati (Drucker, Goldstein 2007).

Le inerzie e le resistenze di parte dell'Accademia, legate principalmente a radicamenti ideologici relativi al carattere puro e incontaminato dal pragmatismo, che secondo alcuni costituivano indirizzi accademici inviolabili, sono state superate grazie a sempre più nitide evidenze dei benefici reciproci generabili dalla cooperazione tra università e contesto locale di riferimento (Godard 2009; Rodin 2005).

In tal senso riscontri oggettivi non sono mancati e ne sono prova a livello internazionale alcuni progetti di avanguardia che hanno riguardato contesti urbani, nati come frutto della collaborazione tra enti locali e mondo accademico, che sono stati in grado di evidenziare il ruolo delle università assurgendole ad elementi catalizzatori vitali per l'innovazione urbana e per la palingenesi di una politica locale "intelligente".

Le università, pertanto, possono potenzialmente essere ritenute "il principio generativo delle società basate sulla conoscenza" (Etzkowitz 2008, 1). Fenomeni reali, convincenti e prime teorizzazioni degli scenari in atto stanno spingendo sempre più il dibattito scientifico ad interrogarsi analiticamente sul nuovo ruolo delle università nei contesti urbani ormai inseriti in circuiti competitivi globali.

Il tema terza missione già da tempo è oggetto di interesse della comunità scientifica ad opera dei geografi, a cominciare già negli anni 80' da Corna Pellegrini e Brusa (1980) e da Dematteis al cui articolo si è riferito Varotto (2014; 2016) fino a giungere a ricerche più recenti in merito al rapporto tra geografia, politica e sviluppo locale (Dematteis 2008; 2010; Governa, 2014).

La neoliberalizzazione dentro e fuori l'università, che comporta inevitabilmente un'esposizione dell'attività accademica al giudizio altrui, e la cessione di una quota di autonomia alla collettività (Varotto 2016) possono essere ritenute il "bastone" complementare alla "carota" offerta dai nuovi ruoli di leadership urbana ed economica (Addie 2017).

Alle transizioni in corso hanno contribuito anche una progressiva minore disponibilità di fondi che ha innescato una spinta necessaria verso una crescente mercificazione e finanziarizzazione (Christopherson et al.

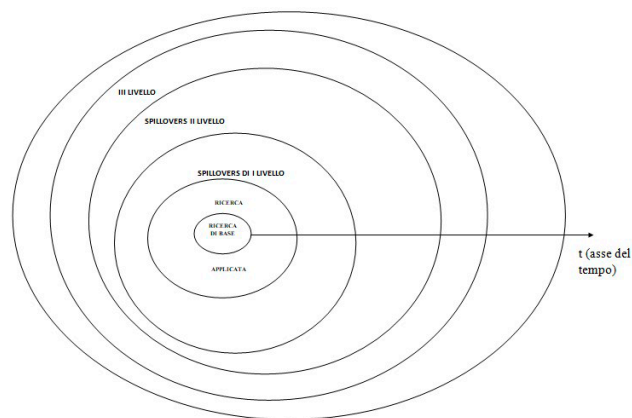


Figura 1. Schematizzazione della interazione dell'università con il territorio. Fonte: elaborazione propria.

2014; Engelen et al. 2014), pur restando sempre ben nota l'importanza della salvaguardia della "conoscenza non utile".

Scrive, infatti, Varotto (2014) citando Dematteis, "la pari dignità riconosciuta anche al sapere accademico non finalizzato ad immediate ricadute sociali – 'pur con le inevitabili miserie a cui esso dà rifugio' (Dematteis 1980, 484) – appare di grande attualità rispetto al rischio montante di una 'corsa' alla terza missione".

I lavoratori operanti in ambito della nuova economia della conoscenza e nello scenario di rapida ed esponenziale crescita delle interconnessioni tecnologiche, sono individui in grado di apportare come contributo il proprio valore aggiunto senza la necessità, come avveniva per gli operai delle fabbriche, di essere fisicamente concentrati in luoghi geografici.

Un vincolo al circolo virtuoso innescato dal rafforzamento tra università e città è, tuttavia, rappresentato dal "filtro della conoscenza" (Acs et al. 2010) ovvero una barriera tra investimenti in nuove conoscenze e relativa commercializzazione necessaria alla crescita dell'economia innovativa per lo sviluppo dei territori in apprendimento. Al fine di superare tale barriera, le università devono attrarre risorse economiche aggiuntive, non esclusivamente destinate alla ricerca teorica (Audretsch 2014), da impiegare nella intercettazione di esigenze, esplicite e latenti, del tessuto produttivo locale e nella formulazione di soluzioni ad esse relative.

Pertanto, uno schema da adottare per sviluppare e potenziare il carattere imprenditoriale accademico, in aggiunta alle caratteristiche tradizionali, è quello descritto in fig. 1, dove si nota la presenza di un nucleo, la ricerca applicata, rappresentativo della *core-mission*, totalmente incentrata sulla ricerca, e di anelli aggiunti-

vi esterni via via sempre più prossimi, sia in termini di spazio e sia di tempo (asse in figura), al tessuto urbano: gli spillovers di I livello (principalmente le imprese); gli spillovers di II livello, (gli enti e i servizi territoriali); gli spillovers di III livello (i siti culturali e ambientali); gli spillovers finali ossia i cittadini stessi.

Il carattere urbano delle università localizzate in città di più antica fondazione si sta diffondendo, ormai, anche in altri contesti geografici dove vigeva il concetto, di matrice anglosassone, di campus universitario rurale sede della conoscenza distaccata e soprattutto indifferente al contesto urbano. Uyarra (2010) ha, infatti, censito svariate università che cercano attivamente di modellare lo sviluppo territoriale e addirittura di perseguire agende civiche.

Nell'attuale scenario ancora in transizione, è ancora ampiamente dibattuto il tema della integrazione tra le più recenti funzioni accademiche etiche e civili con quelle tradizionali legate alla dimensione internazionale della ricerca. In tal senso Goddard et al. (2013) guardano alle università come strutture impegnate nella competizione globale per il miglioramento sociale, attraverso l'acquisizione di una propria identità definibile nel rapporto con il territorio locale e con la città di appartenenza.

Lo sviluppo esponenziale dei sistemi tecnologici di trasmissione e detenzione della conoscenza, in forma digitale accessibile a tutti, ha, quindi, determinato proprio un paradigma basato sulla sintesi di conoscenza da parte dei diversi attori in gioco. Alla scala urbana tale co-creazione di valore, laddove venga operata, si traduce in sviluppo locale e in crescita economica.

2. Analisi delle caratteristiche glocali delle università

L'individuazione delle caratteristiche glocali dell'università, e la relativa analisi, risultano elementi prodromi alla riflessione critica sullo specifico caso di decentramento universitario in area suburbana.

Le università, infatti, contribuiscono al rafforzamento delle caratteristiche dell'insediamento urbano in aree (la periferia, il peri-urbano) che non hanno sviluppato la complessità propria di una città ma che rimangono appendici di essa. Tale distinguo determina importanti conseguenze metodologiche che saranno oggetto di analisi.

La ricerca ha di per sé un'anima internazionale: qualsiasi nuovo approccio che voglia rivelarsi incrementale rispetto allo stato delle scoperte non può che partire dalla revisione della letteratura di settore prodotta dall'intera comunità scientifica mondiale. Dunque, il carattere globale delle università è insito in esse, tuttavia,

come visto anche nel paragrafo precedente, gli orientamenti in corso mostrano una sempre più spiccata attenzione verso il territorio, sia in termini di netta lealtà verso il luogo attraverso una formazione dell'identità civica, e sia in termini di approccio spaziale reso evidente da investimenti in tecnopoli, in campus, consorzi di ricerca tra università locali e con partner esterni.

Questa spazialità delle università si manifesta, tuttavia, in una forma di meta-integrazione: pur essendo collegate territorialmente e politicamente alla città, e costrette ad interiorizzare una serie di contraddizioni connaturate agli aspetti sociali dell'urbano, non risultano perfettamente allineate agli interessi strategici della città stessa, che continua ad agire come entità amministrativa indipendente (Cochrane, Williams 2013).

In tal senso, la natura del nuovo rapporto tra università e città è molto profonda e va analizzata, pertanto, rispetto alla "società urbana" (Addie 2017, 1095; Dilorrenzo, Stefani 2015) piuttosto che in relazione all'urbe in quanto tale. Il radicamento della istituzione universitaria in un territorio non determina solo una ricaduta in termini di prestigio, ma un miglioramento delle condizioni sociali in di "tutela degli individui, di creazione di nuove imprese e valorizzazione del costruito" (Indovina, 1997-1998, 8), e di sviluppo della creatività locale ad opera degli studenti, che "hanno sempre e comunque una buona dose di tempo libero nonostante gli obblighi di studio" (Kemp 2013).

Lefebvre (2003) propone un approccio per analizzare forma e funzioni della città basato sulla identificazione di precise caratteristiche quali: la mediazione, la centralità e la convergenza, che possono rivelarsi fattori strategici per la comprensione del fenomeno alla scala suburbana.

Lefebvre (2003, 79-81) concettualizzava l'urbano come l'elemento mediatore tra il globale – ossia l'insieme delle relazioni, astratte ma essenziali, su cui si proiettano sia gli elementi fisici e sia quelli intangibili del tessuto urbano in termini socio-politici, mentali e strategici – e il locale, inteso come l'insieme delle diverse pratiche, dei valori e delle modalità della vita quotidiana.

L'esplosione morfologica, sociale e relazionale dell'urbano con le relative eternalità sia negative, come l'insorgere di divari e tensioni sociali, sia positive come la creazione di nuove opportunità per lo sviluppo, deve essere portata in conto nell'orientamento strategico delle università e nella loro pratica sociale nella società urbana (Schmid 2014).

Tale orientamento deve introitare:

- a) una strategia spaziale riferita alle strutture istituzionali;
- b) la definizione di principi sociali;

- c) l'implementazione di una modalità di pratica riferita ai due punti precedenti.

Pertanto, le caratteristiche di mediazione (MED), centralità (CEN) e convergenza (CON) piuttosto che essere viste come obiettivi di una nuova università urbana, vanno ritenute alla stregua di indirizzi programmatici per l'adattamento delle strategie di pianificazione e sviluppo delle sedi universitarie alle nuove geografie urbane in divenire (Addie 2017), quali, ad esempio quelle disegnate dai decentramenti universitari in area suburbana.

2.1. Mediazione

Attraverso i suoi molteplici canali istituzionali, l'università oltre ad agire come centro di produzione della conoscenza, è in grado di condizionare anche gli attori esterni al contesto universitario orientando flussi di conoscenza urbana e globale (Madden 2015).

Proprio rispetto alla unidirezionalità e alla assolutezza che ha finora caratterizzato tali flussi, la mediazione può rappresentare una caratteristica importante per la revisione critica della "conoscenza utile"¹ al contesto di sviluppo urbano condiviso. Essa consente di evidenziare il fatto che la valorizzazione della "conoscenza utile", strettamente definita, trascura il fatto che non tutta la conoscenza risiede nell'accademia, né è l'università necessariamente un sito privilegiato di competenza: in particolare, i problemi urbani circostanti esulano spesso dalla sfera di conoscenza prettamente accademica (Madden 2015).

In verità, già nel 1980 Dematteis invitava l'Università a "svestirsi il più possibile degli abiti accademici" (Dematteis 1980, 485).

Conoscenze alternative devono essere integrate secondo uno schema che Lipman (2011, 164) definisce "l'interconnessione di problemi urbani e la necessità di soluzioni sistemiche. Ciò però determina una presa di posizione volutamente parziale contro un'idea oggettiva di conoscenza, ovvero come deviazione dalla regola della neutralità della scienza" (Varotto 2017, 218). In sostanza si tratta di una declinazione all'urbano del concetto di *engagement* già teorizzato da Dematteis (1980, 487).

Come modalità di pratica, la mediazione costringe l'apertura degli spazi fisici e mentali attraverso la produzione multipla, non più confinata in un solo luogo di detenzione del sapere, il relativo confronto e la successiva responsabile e riflessiva diffusione della conoscenza urbana (Magnusson 2011, 4).

La mediazione favorisce anche un approccio spaziale (Alfaro d'Alençon et al. 2015) per la condivisione della conoscenza che trova in incubatori di imprese, spazi di *co-working* e *fablab* esempi reali ed emblematici alla stregua di fattori di meta-facilitazione delle conversazioni tra comunità e università a livello istituzionale e individuale (Weerts, Sandmann 2010).

I meccanismi istituzionali di collegamento che possono generarsi attraverso la caratteristica di mediazione possono e devono avere riverberazioni anche sulla pianificazione urbana e sociale e questo approccio risulta un elemento valoriale soprattutto nelle aree suburbane.

2.2. Centralità

Per Lefebvre, come anche sottolineato da Di Bella (2016, 444), "la centralità è elemento distintivo del fenomeno urbano, in quanto solo la città crea continuamente le condizioni dell'incontro tra cose e persone diverse in un punto qualsiasi del suo tessuto, che per questo motivo diventa centrale".

Le università hanno contribuito alle dinamiche centralizzanti del loro ambiente urbano in un duplice modo: in primo luogo, agendo esse stesse come un centro di attività, riunendo capitale, lavoro, prodotti, attività ed opportunità, e, in secondo luogo, intercettando, attraverso le azioni sviluppate nei canali istituzionali e le conoscenze trasmesse, altre centralità del contesto urbano.

Attualmente, le università stanno reagendo e generando attivamente nuove forme urbane post-metropolitane che trasbordano sia il tradizionale concetto anglosassone di campus e sia quello, più italiano, di università radicata nel nucleo urbano, facendo emergere orientamenti spaziali a favore delle aree periferiche urbane (Addie et al. 2015).

Dunque, collocare la centralità come una delle caratteristiche fondanti di una nuova università urbana significa promuovere un approccio policentrico in grado di annichilire le preesistenti divergenze centro-periferia caratterizzanti le precedenti geografie urbane (Bender 1988, 290).

Soprattutto per le aree suburbane la nuova centralità-periferica, quale valore aggiunto ossimorico, si rivela fattore antagonista della mancanza di spessore istituzionale e sociale tipico degli spazi periferici urbani (Benneworth 2013; Pendras, Dierwechter 2012).

2.3. Convergenza

Lefebvre considera il carattere monumentale quale unico luogo concepibile di vita (sociale) collettiva. I

¹ Varotto (2017) intitola un suo paragrafo: *Contro l'autoreferenzialità accademica: una geografia "socialmente utile"*.

monumenti proiettano nel territorio una concezione del mondo, incorporano un senso di trascendenza e proclamano dovere, potere, conoscenza, gioia e speranza (Lefebvre 2003, 21-22).

In relazione alla natura dell'università, il suo pensiero di una nuova università urbana deve essere in grado di negoziare tra gli elementi antitetici della principale contraddizione che la caratterizzano, in relazione al fatto di essere contemporaneamente "una istituzione monumentale che opprime e colonizza lo spazio organizzato intorno ad essa e un baluardo di emancipazione della lotta sociale" (Lefebvre 2003, 21).

La condizione valoriale di integrazione nel contesto urbano dell'università, pertanto, non può che avvenire attraverso un processo di convergenza atto a eliminare tutti gli elementi di innesco di fenomeni di proliferazione e amplificazione di differenze sociali, puntando a una democratica e giusta produzione e diffusione della conoscenza.

La modalità di pratica in tal senso, deve perseguire, quindi, obiettivi legati all'inversione dell'albero delle decisioni, attualmente organizzato in forma *top-down*, consentendo e agevolando, invece, idee e suggerimenti dal basso, in approccio *bottom-up*, e legati all'incremento della accessibilità ad ogni genere di classe sociale ed etnia.

Il decentramento in aree suburbane delle sedi universitarie sicuramente rappresenta una modalità di pratica idonea.

Guardando al contesto globale, occorre riferirsi a metriche quanto più possibile oggettive di valutazione di parte terza. Il primo passo che l'università deve muovere, al fine di assicurare una efficacia della valutazione delle attività di internazionalizzazione, è sicuramente culturale: ne è prova già nel 1980, la riflessione, ovviamente declinata all'ambito geografico, proposta da Dematteis, che "al di là di una condivisione della necessità di valutazione esterna del proprio operato" (Varotto 2016, 220) sosteneva: "bisogna una volta tanto che ci mettiamo nei panni degli altri, e che si prenda atto del fatto che la geografia è un piccolo mondo, facente parte di una ben più grande costellazione" (Dematteis 1980, 483). Superata la criticità di predisposizione culturale alla valutazione, resta comunque il tema della rilevante alea da cui sono affetti tutti i processi di valutazione. Per questo, l'invito rivolto da Varotto (2016, 220) è quello "di appoggiarsi a linee guida, più che ad indici, in grado soprattutto di orientare, prima ancora che valutare o classificare, l'attività universitaria verso il benessere della società".

La pratica attualmente più diffusa dagli atenei italiani ed europei, circa le linee guida verso cui, appunto, appoggiarsi, è quella di riferirsi all'analisi dell'*Internatio-*

nal Association of Universities (IAU) dalla quale si evincono i seguenti cinque obiettivi prioritari da raggiungere attraverso le azioni di internazionalizzazione:

OB_1: incremento della conoscenza e delle attività relative alla dimensione internazionale;

OB_2: miglioramento della qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento;

OB_3: rafforzamento della capacità di generare nuova conoscenza;

OB_4: incremento delle relazioni tra docenti e ricercatori;

OB_5: generazione di royalties.

Tali obiettivi politici sono rintracciabili anche nelle cinque priorità della *European Universities Modernisation Agenda* (COM 2011):

1. incrementare il numero di laureati e di ricercatori per far fronte alla domanda europea di lavoratori qualificati.
2. migliorare la qualità dell'istruzione superiore.
3. rafforzare la mobilità e la cooperazione transfrontaliera.
4. far funzionare il triangolo della conoscenza facilitando il collegamento tra l'istruzione superiore, la ricerca e il mondo delle imprese.
5. migliorare la governance e la capacità di attrarre finanziamenti.

Con riferimento al contesto italiano, in tabella 1 sono riportati gli indicatori di internazionalizzazione del sistema universitario proposto dallo specifico gruppo di lavoro CRUI sull'internazionalizzazione (CRUI 2015).

La semplice osservazione degli obiettivi programmatici sulla internazionalizzazione delle università rende evidente le robuste strategie da porre in atto per il loro perseguimento che, come visto, al contempo devono ambire anche a soddisfare le esigenze di carattere locale.

Pertanto, sulla base delle linee programmatiche IAU e degli indicatori della tabella 1, la *roadmap* globale degli atenei è ardua ma allo stesso tempo cogente per le externalità positive che può ingenerare.

Tra tali impatti positivi, quello che sta risultando sempre più diffuso, pur tuttavia non occupando ancora il cuore centrale del dibattito scientifico, riguarda il contesto delle aree suburbane, che aggiunge un ulteriore elemento di complessità alla analisi proposta.

3. La suburbanizzazione delle università

Il tema "suburbano" è un universo di definizioni, paradigmi, teorizzazioni e modellistiche molto ampie, nonché di vincoli legati a specificità geografiche: ad esempio, al contrario della realtà europea, la periferia

Tabella 1. Indicatori di internazionalizzazione del sistema universitario italiano. Fonte: CRUI, 2015.

Fonte	Indicatori
del 14/2/2014 piani triennali 2013-2015	Numero di docenti di istituzioni universitarie straniere (visiting professors), cui è stato assegnato un corso ufficiale o comunque con periodi di presenza certificati di almeno tre mesi.
DM 104 del 14/2/2014 piani triennali 2013-2015	Numero di ricercatori reclutati vincitori del programma Levi Montalcini.
DM 104 del 14/2/2014 piani triennali 2013-2015	Numero di docenti reclutati vincitori di progetti finanziati dall'UE ai sensi del D.M. 1 luglio 2011 e successive modificazioni.
DM 104 del 14/2/2014 piani triennali 2013-2015	Numero di professori reclutati per chiara fama, ovvero che hanno prestato servizio per almeno 3 anni in Università o Enti di ricerca esteri in posizioni accademiche equipollenti, ovvero che sono stati beneficiari in precedenza di chiamata diretta nell'ambito del programma rientro dei cervelli.
ANVUR SUA CDS	Docenti in mobilità internazionale (mesi/uomo in entrata e in uscita).
ANVUR SUA RD_1	Numero ricercatori stranieri (affiliati a Enti/Istituzioni straniere) in visita al Dipartimento negli anni di riferimento.
ANVUR SUA RD_2	Numero docenti, ricercatori, dottorandi e assegnisti in mobilità internazionale negli anni di riferimento.
ANVUR SUA RD_3	Numero fellow di società scientifiche internazionali.
ANVUR SUA RD_4	Attribuzione a docenti, ricercatori, dottorandi e assegnisti nel periodo di riferimento di incarichi (ufficializzati formalmente e documentabili) di insegnamento presso Atenei esteri.

suburbana nei contesti anglo-americani tende a essere letta attraverso le immagini legate ad uno sviluppo a bassa densità, prevalentemente residenziale ai margini di una città, e a relativi paesaggi tentacolari legati allo stile di vita autocentrico (Beauregard 2006; Knox 2008). Il paesaggio suburbano nordamericano per antonomasia non è associato a svantaggi: il "sogno americano" può essere, infatti, incarnato in modo più chiaro nel desiderio di una casa monofamiliare suburbana distaccata dal caotico centro urbano (Anderson 2010).

In contesti differenti da quello descritto, invece, spesso l'accezione del termine suburbano è da intendersi quale sinonimo di area interna e, negli studi storico-geografici, la definizione di aree interne fa riferimento non solo alle caratteristiche geografiche e morfologiche, ma anche alla marginalità sociale, economica e funzionale dei territori rispetto alla centralità dei grandi e medi agglomerati urbani (Novembre 2015).

Nella letteratura internazionale, i concetti maggiormente applicabili al tema delle condizioni complessive di svantaggio che vanno a connotare un territorio sono quelli di marginalità socio-economica e infrastrutturale e di *territorial deprivation*, concetto molto diffuso nella letteratura anglosassone, identifica il manifestarsi contemporaneo, in contesti di scala micro-territoriale, di criticità relative a un insieme di aspetti quali il reddito, i servizi sanitari, la diffusione di fenomeni criminali e gli indici di scolarizzazione (Novembre 2015).

Osservando le dinamiche relative alla popolazione residente nelle aree nelle quali si hanno insediamenti universitari, si possono rilevare notevoli cambiamenti, in particolare legati alla crescita consistente di popolazione gio-

vanile. I primi a stabilirsi con finalità di studio nelle aree suburbane sono gli stranieri, in virtù dei prezzi convenienti degli immobili e a condizioni di integrazione favorevoli (Parsi, Tacchi 2003). Questo fenomeno di medio periodo trova fondamento in precise strategie localizzative finalizzate alla costruzione di percorsi di integrazione basati su processi insediativi, in aree suburbane, da parte di nuovi abitanti autoctoni che le scelgono per le opportunità che offrono in termini di ambienti, spazi e servizi.

Tra i giovani è, inoltre, consistente la presenza di studenti che chiedono dimore temporanee in luoghi fisicamente prossimi all'università. Questo bisogno trova risposta, da una parte, nel mercato dell'affitto, alimentando anche piccole economie locali, dall'altra, nei recenti progetti di edilizia universitaria promossi direttamente dalle università oppure da operatori privati in convenzione.

Un ulteriore fenomeno, corollario degli insediamenti universitari in area suburbana, è costituito dalla nascita di differenti attività relative alla fruizione culturale, al tempo libero, alla vita notturna. Sono per ora piccoli segni, ma costituiscono tracce significative della costruzione di un nuovo territorio che vede la convivenza di differenti popolazioni in momenti complementari rispetto a quelli propri della vita universitaria. Svariati fattori, oltre alla presenza dell'università, concorrono a mettere in moto questi fenomeni molto parcellizzati e quasi invisibili: la disponibilità di un patrimonio di aree dismesse altrettanto frammentato, molto vario dal punto di vista delle dimensioni e dei processi di svuotamento delle attività produttive, spesso anche inserito nella parte più compatta del tessuto residenziale; l'accessibilità che, grazie ad interventi indotti dall'insediamento universitario, trasformano radical-

Tabella 2. Revisione dei principali impatti in un'area suburbana. Fonte: elaborazione propria.

Impatti nell'area suburbana	Letteratura di riferimento
Rigenerazione urbana del costruito	Addie 2016; Addie 2015; Bathelt et al. 2004; Boffo, Gagliardi 2015; Benneworth et al. 2010; Couch et al. 2003; Benneworth, Charles 2005; De Falco, Polese 2015; De Leo 2015; Dotti 2007; Fedeli 2015; Fritsch, Monz 2010; Goddard 2009; Gunasekara 2006a,b; Savino 2015; Varga 2002; Westhead 1997; Whitley 2008; Youtie, Shapira 2008.
Rafforzamento identità suburbana	Addie 2015; Benneworth, Charles 2005; Fedeli 2015; Goddard 2009; Governa, Saccomanni 2004; Malmberg, Maskell 2004.
Rafforzamento economia locale	Carrillo 2006; Casaleiro 2011; Martinelli 2015; Trudeau et al. 2011; Trudeau et al. 2016; Varga 2002; Westhead 1997; Whitley 2008; Youtie, Shapira 2008.

mente l'area suburbana prima confinata e poco servita²: capannoni e piccole aree industriali vengono ristrutturati e utilizzati come loft, prestando attenzione all'accessibilità dei costi, alla versatilità degli interni (spesso abitazione e luogo di lavoro coincidono) e al carattere accogliente degli esterni di prossimità come il cortile e i servizi comuni.

Infine, ultimo fattore rilevante che concorre ad accelerare tale fenomeno è il carattere tradizionale di un quartiere periferico che mantiene alcune caratteristiche sociali e fisiche tipiche del borgo e che non si è legato ai fenomeni propri di altri quartieri vicini, associati, ad esempio, a una presenza consistente di edilizia pubblica.

La dimensione dell'abitare, quindi, per effetto della suburbanizzazione dell'università, si riconfigura, ridefinendo il carattere operaio e popolare del quale era intrisa prima di tale insediamento.

Il quadro che emerge per un'area suburbana interessata da un insediamento universitario è quello: di un territorio fortemente dinamico, in cui differenti popolazioni, tradizionali e nuove, vivono, abitano, attraversano il quartiere; di un sistema di luoghi e pratiche chiamate a disegnare una nuova identità, attraverso fenomeni di cambiamento; di nuovo radicamento, di deterritorializzazione e di perdurare delle dimensioni storiche (Cognetti 2007).

Sulla base di una revisione della letteratura si sono individuati gli ambiti di maggiore criticità delle aree suburbane che necessitano di azioni di rigenerazione e rafforzamento, i quali riguardano prevalentemente l'edilizia, l'identità del luogo e l'economia locale (tabella 2).

La prospettiva Lefebvriana, invitando a coniugare astratto e concreto – come sottolineato da Schafran (2015) – consente di ragionare in termini di impatti delle caratteristiche globali sulla parte *hard*, o strutturale, come la definisce Addie, ossia il costruito, e su quella

soft, o esperienziale (Addie 2017), ossia l'identità suburbana e l'economia locale dell'area relativa al decentramento universitario.

I concetti di mediazione, centralità e differenza possono offrire possibilità di riorientare l'orientamento strategico e gli obiettivi politici di una nuova università suburbana (Stanek 2008).

In tal senso la mediazione è fondamentale come caratteristica guida nel raccordo tra globale e locale, in considerazione del fatto che l'università non potrà mai essere radicata fino in fondo nel tessuto suburbano e non tutti i suoi attori sono coinvolti in attività del luogo (Addie 2017), tuttavia il progressivo afflusso di ricercatori stranieri (indicatore ANVUR SUA RD_1, tab. 1) induce impatti positivi sia sulla parte strutturale, la rigenerazione urbana del costruito derivante dalla evidente spinta a valorizzare le strutture ricettive, e sia sulla parte astratta, relativa al rafforzamento della economia locale.

Un indicatore di verifica degli impatti descritti è ravvisabile nel trend relativo ai valori immobiliari dell'area (Camagni 2016; Cremaschi 2001; 2008; 2009; 2010a; 2010b).

La mobilità internazionale e l'assegnazione di incarichi all'estero (indicatori ANVUR SUA RD_2 e 4) rappresentano uno strumento di esportazione della identità del luogo dell'ateneo di provenienza che la valorizza e la rafforza, con enfasi ancora maggiore quando questo è relativo ad un'area suburbana.

Infine, la disponibilità di ospitare società straniere (indicatore ANVUR SUA RD_3) induce impatti molto positivi dal punto di vista della proliferazione della economia locale, e una buona *proxy* di tale fenomeno è data dal trend del numero di start up nell'area (Etzkowitz, Leydesdorff 1997; 1999; Leydesdorff, Etzkowitz 1998; Goddard, Chatterton 1999; Chatterton, Goddard 2000; Holland 2001; Etzkowitz, 2002a, b; Lazzeroni, Piccaluga 2015).

La tabella 3 sintetizza le relazioni analizzate, sulla base della letteratura esaminata, tra alcune delle principali caratteristiche globali descritte in precedenza e gli

² Nell'esempio dell'area est di Napoli, contemporaneamente alla inaugurazione del plesso universitario, è stata anche inaugurata dalle autorità locali la nuova fermata della metropolitana prospiciente l'università, in grado di collegare il campus con il centro della città.

Tabella 3. Relazioni tra le principali caratteristiche globali e gli impatti in un'area suburbana. Fonte: elaborazione propria.

Caratteristiche globali	Rigenerazione urbana del costruito	Rafforzamento identità suburbana	Rafforzamento economia locale
ANVUR SUA RD_1	•		•
ANVUR SUA RD_2		•	
ANVUR SUA RD_3	•		
ANVUR SUA RD_4		•	

impatti generabili in aree suburbane.

Come accennato in precedenza, sussiste un problema di possibile distorsione della rappresentazione del profilo di internazionalizzazione attraverso le peculiari caratteristiche scelte, tuttavia, tra possibili metriche individuabili, queste hanno il pregio della normalizzazione alla scala nazionale, in quanto ogni Ateneo è tenuto alla compilazione dei dati SUA.

3.1. Lo scenario italiano

Nel 1969 l'università italiana venne ad essere caratterizzata dalla liberalizzazione degli accessi perdendo il suo carattere elitario e, di conseguenza, triplicando la popolazione studentesca.

Questo aumento molto rilevante pose il problema specifico di nuove sedi universitarie e fece emergere il tema più generale del rapporto tra università e città.

I modelli insediativi delle università italiane che vennero prima teorizzati e poi implementati erano basati su quattro schematizzazioni: a) l'università concentrata in una determinata zona della città; b) la dispersione nel tessuto urbano e periurbano delle sedi universitarie; c) il campus universitario extraurbano; d) l'università diffusa nel territorio.

Storicamente il modello universitario è stato ispirato a due archetipi: da una parte, la comunità dei sapienti di epoca medioevale basata su di una concezione della occupazione dello spazio casuale, non vincolato ad una peculiare area; dall'altra, la città ideale del sapere (cittadella, eremo, acropoli, arcadia, campus jeffersoniano, città degli studi, ecc.) vincolata ad uno spazio isolato, inteso come puro alienato dalle contraddizioni della vita quotidiana della città.

In alcune epoche ha prevalso un solo tipo di modello; ad esempio quello della università dispersa in epoca medioevale, oppure quello relativo al campus universitario in epoca rinascimentale, mentre dagli anni Settanta del XX secolo sono coesistiti contemporaneamente modelli differenti contrapposti.

Più recente, risulta il modello della città-università, cui esempio emblematico è rappresentato dalla città di Urbino, paradigma di un centro universitario saldamente radicato nel tessuto storico della città. Contrapposto a quest'ultimo il caso della città di Pavia nella quale, sempre verso la fine degli anni 70, si adottò un modello multipolare che prevedeva la distribuzione nell'area periurbana della città di alcune sedi universitarie, quelle tecnologiche, lasciando così comunque una connotazione universitaria al centro storico della città.

Il modello basato sul decentramento in quegli stessi anni iniziava ad essere seguito da altre città italiane anche molto differenti tra loro, come Milano, Parma, dove fu creato un polo scientifico e tecnologico nell'area esterna alla città, Cosenza e Firenze che insieme a Pisa e Siena costituisce una rete di sedi decentrate. Questo modello è tuttora presente in molte realtà. L'università in Toscana non è solo Firenze, Pisa e Siena. I tre atenei toscani vantano infatti tutta una rete di sedi decentrate in buona parte delle province, in alcuni casi dei veri e propri centri di eccellenza³.

4. Il caso dell'area di Napoli est: dalla periferia alla città globale

In conformità agli obiettivi del contributo relativi alla enfattizzazione della particolare declinazione del tema università-città al caso suburbano, si ritiene profi-

³ L'Università di Firenze, oltre ai tre poli nell'area metropolitana (Sesto Fiorentino, Calenzano e Scandicci), può contare su strutture distribuite nelle vicine città. Tra le sedi distaccate, Prato è di sicuro quella storica. Qui si svolgono attività didattiche legate alle facoltà di Lettere, Scienze politiche ed Economia. Ma non solo. All'interno del polo pratese sono presenti 17 laboratori per la ricerca, che operano in settori come l'ambiente, l'arte, l'economia e il management. Altri poli importanti sono quelli di Empoli, incentrato sui temi legati all'Architettura, e di Pistoia (Turismo). Alle Scienze matematiche è dedicata invece la sede di Vinci.

L'ateneo pisano può invece contare su due grandi poli decentrati: Livorno e Lucca. Nella città labronica, viene organizzato un corso di laurea triennale in Economia e legislazione dei sistemi logistici e un corso di laurea magistrale in Informatica per l'economia e per l'azienda. A queste attività si affiancano due laboratori di ricerca. A Lucca, l'Università di Pisa organizza una serie di iniziative didattiche nei settori del turismo, dell'ingegneria chimica e dell'infermieristica. Chiudono la lista delle attività decentrate il corso di laurea in Informatica applicata di La Spezia e i master in turismo ambientale a Porto Venere.

Due i poli universitari decentrati che dipendono dall'ateneo di Siena: Arezzo e Grosseto. Nella prima città sono circa 2500 gli studenti che frequentano i corsi di laurea e i master proposti dalle facoltà di Lettere e Filosofia, Economia, Ingegneria, Medicina e Scienze matematiche (San Giovanni Valdarno). A Grosseto si svolgono invece le attività legate a Economia, Giurisprudenza, Lettere, Medicina e Scienze Matematiche. La ricerca universitaria è protagonista a Colle Val d'Elsa, dove si trova il centro dedicato allo sviluppo di materiali innovativi e di metodologie di analisi applicabili nei settori industriali, agricolo e ambientale.

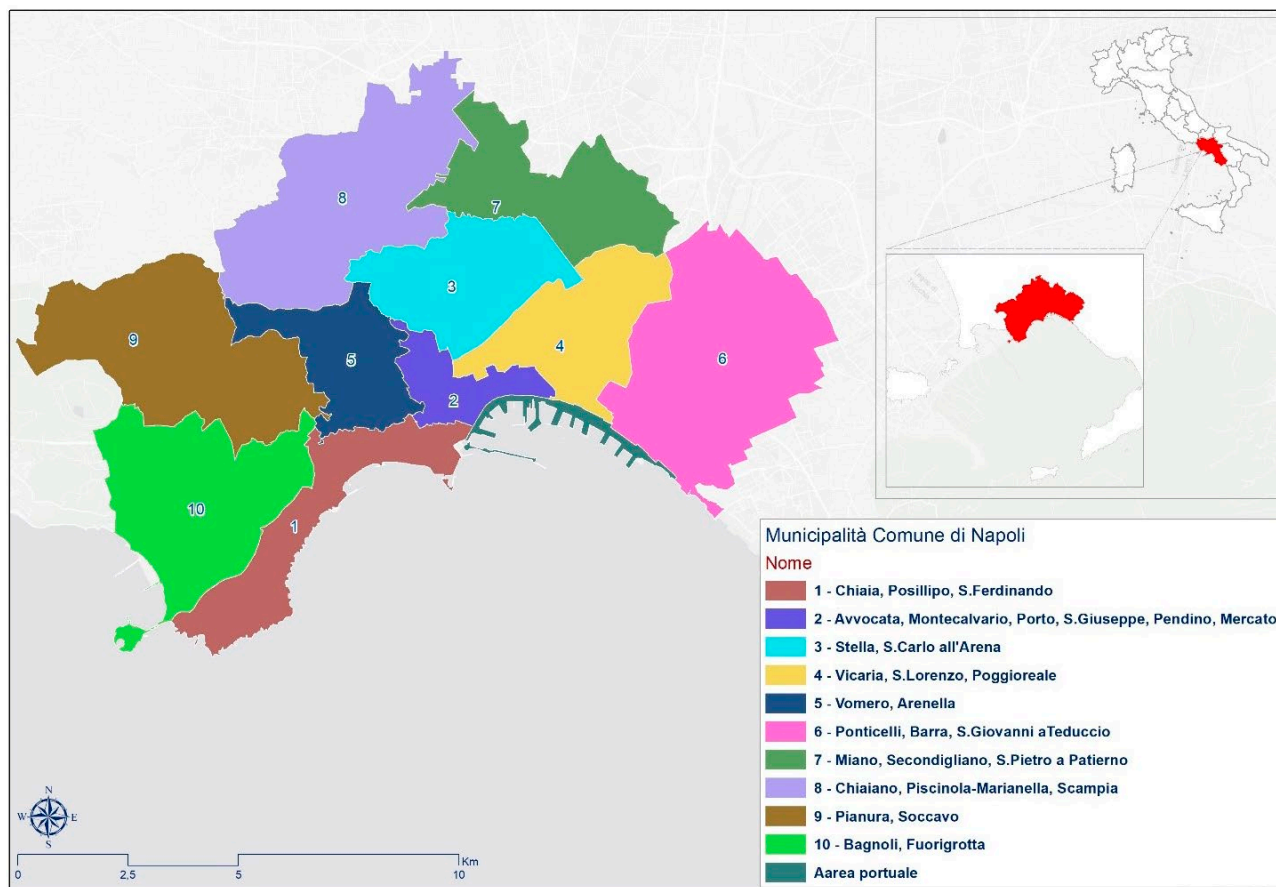


Figura 2. Le Municipalità di Napoli: 1. Chiaia, Posillipo, San Ferdinando; 2. Avvocata, Montecalvario, Mercato, Pendino, Porto, San Giuseppe; 3. Stella, San Carlo all'Arena; 4. San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona Industriale; 5. Arenella, Vomero; 6. Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio; 7. Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno; 8. Piscinola Marianella, Chiaiano, Scampia; 9. Soccavo, Pianura; 10. Bagnoli, Fuorigrotta. Fonte: elaborazione propria.

cuo riportare l'evidenza empirica relativa all'area est di Napoli che si presta, in questo particolare momento storico, ad essere un perfetto laboratorio di analisi di tali fenomeni per effetto del decentramento universitario e del conseguente insediamento delle Academy delle più importanti multinazionali.

L'area, che include i centri di Ponticelli, Barra, Poggioreale e S. Giovanni a Teduccio (Fig. 2), con un totale di più di 200.000 abitanti, rappresenta una porzione significativa e organica del sistema territoriale e urbano della città metropolitana. Più di un decennio fa, vi fu prevista la realizzazione di un polo per la produzione di beni e servizi di alta qualificazione che ne incrementasse il livello di integrazione e di infrastrutturazione, attraverso lo sviluppo di diverse funzioni legate all'artigianato, all'industria, al terziario produttivo e ai servizi, secondo i modelli i più recenti localizzativi. Se, infatti, negli anni 60, il fattore fondamentale era costituito dalla

disponibilità di grandi suoli, dotati di opere di urbanizzazione primaria, collocati in aree con abbondante forza lavoro, negli ultimi anni, uscita gradualmente dal mercato la grande industria di base, si è assistito alla crescita di piccole e medie imprese e di una domanda di servizi tecnologici che ha determinato la proliferazione di insediamenti industriali isolati o frammisti a insediamenti residenziali. In particolare, oggi, la richiesta si fonda soprattutto sui servizi di alto livello tecnologico, insieme ad una buona qualità ambientale, ad un alto livello di economie esterne, al lavoro qualificato e all'accessibilità di sistemi di comunicazioni per le grandi distanze (Palmentieri 2017).

San Giovanni è un quartiere della zona est di Napoli, che in passato è stato sede della più importante industria conserviera del Mediterraneo, la Cirio, e della prima industria ferroviaria in Italia, servendo la tratta Napoli-Portici, col celebre opificio di Pietrarsa.

Nei recenti anni, il Comune di Napoli, di concerto con la Regione, ha dato vita ad una serie di progetti di rivitalizzazione dell'area, favorendo l'insediamento di nuove imprese in regime fiscale "no-tax" e, contemporaneamente, l'Università degli Studi di Napoli Federico II ha realizzato un campus universitario per l'erogazione dei servizi di didattica e di ricerca, in particolare attraverso la creazione di un centro di ricerca denominato CeSMA⁴.

Il campus è in continua espansione, tuttavia ha iniziato a erogare le sue attività di didattica e ricerca a partire dall'anno 2013.

Il circolo virtuoso della riqualificazione del quartiere suburbano di Napoli est, impulsato dalla volontà degli enti locali di concerto con la strategia universitaria di suburbanizzare alcune sedi, ha innescato, grazie alle relazioni accademiche, una serie di insediamenti ad altissimo valore aggiunto, quali quelli delle Academy di diverse multinazionali (iOS Academy di Apple nel 2016; Digita di Deloitte e Cisco Academy nel 2018)⁵ che hanno fatto guadagnare a quel luogo spesso anche le prime pagine dei quotidiani nazionali ed internazionali⁶.

Gli impatti derivanti dall'azione congiunta degli enti locali e del sistema accademico⁷ si sono, pertanto, tradotti in una serie di enormi di ricadute globali nell'area di Napoli est (De Falco 2018; De Falco et al. 2018; Addie et al. 2018), rese evidenti, per l'aspetto globale,

dal numero di attori e *stakeholders* internazionali che, a vario titolo, hanno iniziato a gravitare nell'area nella fase post insediamento universitario e, per l'aspetto locale, dall'incremento di esercizi commerciali a servizio di studenti e docenti, dalla valorizzazione degli immobili (confermata dall'aumento dei fitti immobiliari), dall'efficientamento dei servizi locali di trasporto e di sicurezza e da una intensificazione degli eventi artistici e culturali del quartiere).

L'attualità dell'insediamento universitario e della concentrazione delle Academy non consente di poter rilevare effetti di lungo ma neanche di medio periodo, tuttavia la peculiarità del caso è di per sé emblematica a testimoniare la realtà dei fenomeni descritti teoricamente.

Sulla base delle evidenze disponibili nell'area est di Napoli è possibile caratterizzarne le relative corrispondenze sia con alcune delle caratteristiche globali dell'università (tab. 4), e sia con gli impatti indotti localmente ad opera di queste ultime (tab. 5).

Le evidenze⁸ della tab. 4 confermano il carattere globale dell'area sede degli insediamenti che ben intercetta ed amplifica un *trend* crescente, precedente al fenomeno insediativo descritto, dei diplomati e laureati di quel quartiere ed in generale dei quartieri suburbani, come visibile dalle figg. 3-4, che, per dirla matematicamente, rappresentano una "buona condizione iniziale" da sfruttare nel presente e nel prossimo futuro.

Nell'area est, la gravitazione di eventi ed attività associata alla creazione di nuove imprese, soprattutto start up, incubatori e *fablab*, indotte dal campus universitario e dalla presenza delle Academy internazionali, rendono, in termini di prossimità relazionale, la periferia parte integrante della città, che anzi grazie ad essa diventa globale, mettendo in evidenza, tuttavia, ancora due dinamiche che sottolineano un dicotomico contrasto tra le più veloci dinamiche globali e quelle più lente locali.

Al fine di valutare gli impatti delle caratteristiche descritte nella tab. 3 al caso specifico dell'area est di Napoli sono stati scelti i seguenti indicatori, corrispondenti agli orientamenti principali della letteratura analizzati al paragrafo 3:

- NECA: numero di eventi culturali e artistici
- NIIS: numero di imprese innovative e startup
- VRI: valorizzazione rendite immobiliari (riferite a uso abitazione, box, esercizio commerciale e capannone industriale).

⁴ Il centro CeSMA, Centro Servizi Metrologici Avanzati, dell'Ateneo Federico II, si è insediato nell'area di San Giovanni con l'obiettivo di interagire con il territorio per la co-creazione di valore sia nel rapporto R2B, con le imprese già esistenti nell'area di afferenza e con quelle di nuovo insediamento e sia nel rapporto R2R facendo lavorare in rete i laboratori preesistenti all'interno di altre sedi universitarie con laboratori di nuova realizzazione. Il CeSMA svolge attività di misura in diversi campi in diversi campi dell'Ingegneria, della Fisica, della Chimica e della Biologia.

⁵ Ogni anno i corsi delle Academy sono di circa 400 studenti ognuno, di cui oltre il 50% è costituito da studenti stranieri (fonte: Università degli Studi di Napoli Federico II).

⁶ Alcuni esempi: The Guardian, Silicon Valley comes to Naples: Apple prepares to open Italian academy, <https://www.theguardian.com/world/2016/oct/05/apple-academy-naples-italy-san-giovanni-tim-cook>. BBC, Business Can the city of pizza reinvent itself as a tech capital? <https://www.bbc.com/news/business-45486674>. Corriere del Mezzogiorno, Cisco punta su Napoli: "Ormai è la Disneyland dell'innovazione", <https://tinyurl.com/yycxtxtt>

⁷ La valenza dell'approccio condiviso trova riscontro anche in altre realtà. Vale la pena citare, con riferimento al nuovo polo universitario decentrato barese, Martinelli et al. (2016, 7): "sembra così configurarsi la concreta possibilità della nascita di un Polo della conoscenza nella regione urbana di Bari di rilevanza nazionale. A questo ambizioso impegno delle istituzioni universitarie e di ricerca sembra corrispondere un'azione dell'amministrazione comunale che riconosce la significatività della trasformazione del proprio territorio favorendo la qualità dei nuovi insediamenti e la loro integrazione con la città esistente, evitando il rischio di creazione di nuove enclaves universitarie".

⁸ Occorre considerare anche un dato significativo ma non riportato in quanto non previsto nello schema degli indicatori CRUI proposto, relativo all'alta percentuale (superiore al 50% su dati centro Coinor, Università degli Studi di Napoli Federico II) di studenti stranieri ammessi alle Academy dell'area est.

Tabella 4. Evidenze relative alle caratteristiche glocali nell'area di Napoli est. Fonte: elaborazione propria su dati dell'Ufficio trasferimento tecnologico di Ateneo, dell'Ufficio Internazionalizzazione dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e dell'incubatore certificato dalla Regione Campania, Campanianewsteel.

Fonte Indicatori	Indicatori	Evidenze
ANVUR SUA RD_1	Numero ricercatori stranieri (affiliati a Enti/Istituzioni straniere) in visita al Dipartimento negli anni di riferimento.	L'indicatore può ritenersi valorizzato in quanto le sedi delle Academy sono oggetto frequente di richiesta di visita da parte di ricercatori stranieri.
ANVUR SUA RD_2	Numero docenti, ricercatori, dottorandi e assegnisti in mobilità internazionale negli anni di riferimento.	Il database relativo al dato di tale indicatore non consente una particolarizzazione sulla sede decentrata ¹ , tuttavia si può ritenere valorizzato tale indicatore in relazione al dato generale di Ateneo relativo al rapporto Anvur 2017.
ANVUR SUA RD_3	Numero fellow di società scientifiche internazionali.	La presenza delle Academy IoS Apple, Digita Deloitte e Cisco, consentono di ritenere valorizzato l'indicatore.
ANVUR SUA RD_4	Attribuzione a docenti, ricercatori, dottorandi e assegnisti nel periodo di riferimento di incarichi (ufficializzati formalmente e documentabili) di insegnamento presso Atenei esteri.	Il database relativo al dato di tale indicatore non consente una particolarizzazione sulla sede decentrata, tuttavia si può ritenere valorizzato tale indicatore in relazione al dato generale di Ateneo relativo al rapporto Anvur 2017.

¹ Essendo di recente costituzione la sede decentrata, sono ancora pochi i docenti assegnati esclusivamente a tale sede, mentre la maggior parte prevede una afferenza a dipartimenti e strutture della sede centrale, pur svolgendo abitualmente attività di didattica e di ricerca nel campus suburbano.

Tabella 5. Impatti relativi alle caratteristiche glocali nell'area di Napoli est. Fonte: elaborazione propria su dati dell'Ufficio trasferimento tecnologico di e su dati dell'incubatore certificato dalla Regione Campania, Campanianewsteel.

Impatti relativi alle caratteristiche glocali	Evidenze
Rigenerazione urbana del costruito	Sono stati lanciati in data successiva all'insediamento universitario: - L'incubatore CSI Napoli est del Comune di Napoli. La scelta di Napoli Est si spiega come valorizzazione ulteriore di un grosso risultato che l'amministrazione ha ottenuto proprio in quell'area, la crescita del Distretto dell'Aerospazio e dell'High Tech, fondamentale per l'assegnazione alla città dell'Expo dello Spazio 2012. - L'incubatore Campania NewSteel promosso da Città della Scienza e dall'Università degli Studi di Napoli Federico II. Rappresenta uno strumento in grado di connettere startup e spin off con opportunità di sviluppo tecnologico e di business, nonché una delle principali strutture nazionali a supporto della nascita e dello sviluppo di startup e spin off innovativi. - Spazi di co-working Napoli Est ad opera della multinazionale Regus. Tra gli elementi degni di nota va evidenziato l'intervento infrastrutturale, post insediamento del campus (nel 2014), di realizzazione della stazione metropolitana con una fermata prospiciente la sede decentrata dell'Ateneo. Negli anni successivi all'insediamento del campus universitario di Napoli est sono stati promossi insieme al
Rafforzamento identità suburbana	Comune di Napoli una serie di eventi di matrice scientifica e artistico-culturale finalizzati al coinvolgimento della popolazione locale. La strategia degli eventi si rivela un indicatore affidabile della propensione al rafforzamento della identità locale (Attanasi et al. 2013; Arcodia, Whitfordm 2006).
Rafforzamento economia locale	Una buona <i>proxy</i> a conferma del paradigma di crescita della economia locale, indotta dalle caratteristiche glocali dell'università, è data dal trend relativo al numero di startup (Lazzeroni, Piccaluga 2015) valutato negli anni successivi all'insediamento della sede decentrata.

Dall'analisi dei loro andamenti temporali nella finestra di osservazione 2008-2018 (rispettivamente figg. 5, 6 e 7 e tab. 6) si deduce che risulta evidente una discontinuità dall'anno 2016⁹ in poi attribuibile agli effetti del

decentramento universitario nell'area nell'anno 2013 e della creazione del relativo polo internazionale di formazione per l'innovazione¹⁰.

⁹ La discontinuità nel trend dei dati immobiliari relativa al quartiere di San Giovanni è messa anche in luce nella relazione annuale del Borsino Immobiliare (<http://www.youblisher.com/p/1831042-listino-ufficiale-II->

semestre-2016/; <http://www.youblisher.com/p/1620612-listino-binapoli-I-semestre-2016/>)

¹⁰ I dati sono stati confrontati con i campioni di controllo relativi agli quartieri della città per "depurare" la curva delle variazioni deterministi-

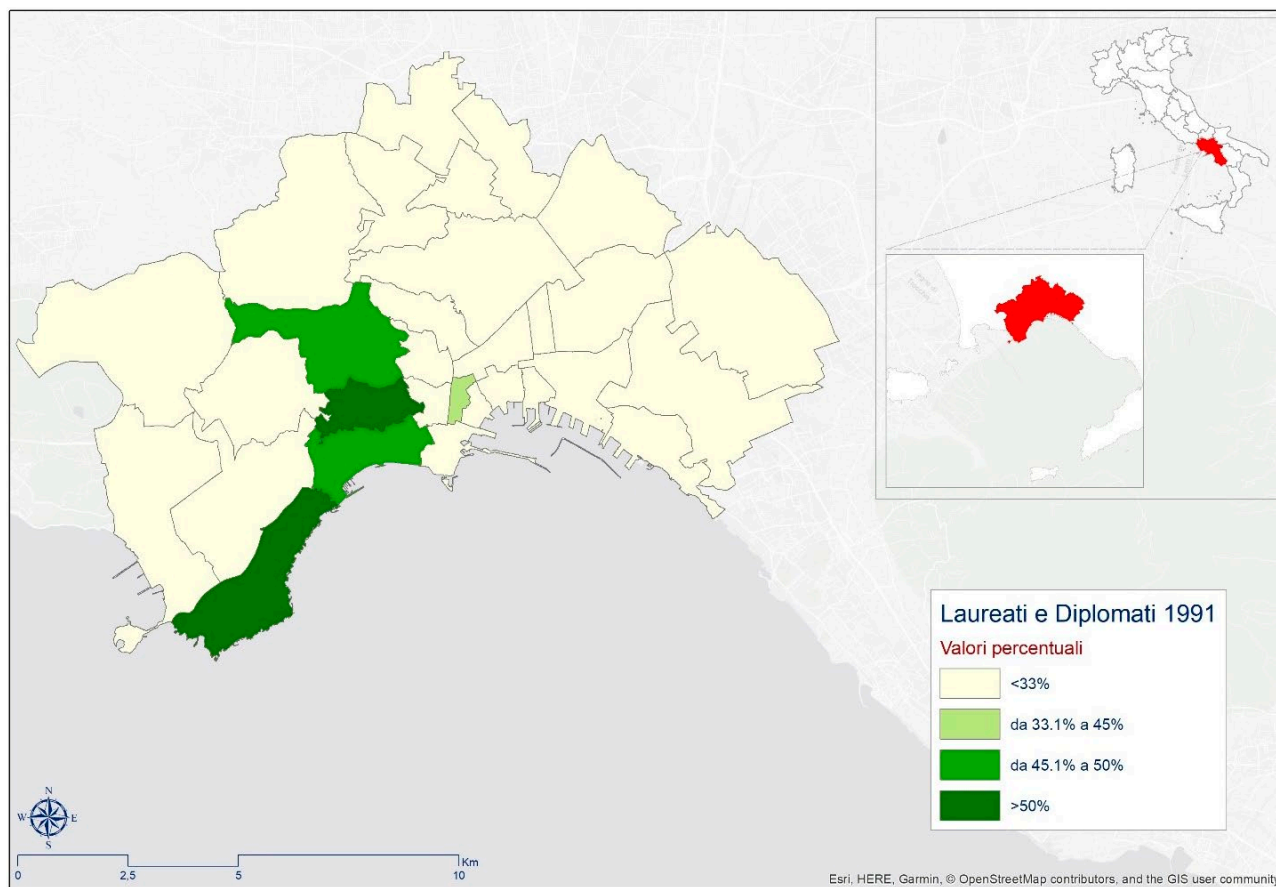


Figura 3. Distribuzione diplomati e laureati nei diversi quartieri di Napoli anno 1991. Fonte: elaborazione propria su dati Comune di Napoli.

L'isomorfismo riscontrato nei *trend* dagli indicatori analizzati, consente di caratterizzare la tab. 3 valida in un caso generale, al caso specifico riportato in tab. 7, che rappresenta, pertanto, un'evidenza reale della mediazione Lefebvriana tra globale e locale.

Le dinamiche relative alla globalizzazione dell'area risultano più veloci rispetto a quelle relative al manifestarsi degli effetti sul territorio suburbano. L'aspetto più netto dove tale contrasto si manifesta risulta essere quello della rigenerazione urbana: il primo fattore, infatti, esaltato soprattutto negli articoli dei quotidiani internazionali che frequentemente oramai scrivono in merito a tale contesto riguarda la coesistenza dello stile moderno del campus universitario e delle *locations* che ospitano le Academy e il prospiciente costruito di vecchia data e rappresentativo del tipico stile suburbano (Figg. 8-10).

5. Conclusioni

Il rapporto tra università e città non è sempre stato un rapporto idilliaco, anche per università prestigiose quali ad esempio quella di Cambridge, dove vigea una forte contrapposizione resa nota dalla celebre storica dizione "Town and gown" (città e toga). Queste ricorrenti iperboli storiche sono rappresentative del più diffuso scenario caratterizzato dalla frattura, fisica e culturale, tra sedi universitarie e territorio.

Tuttavia, tale rapporto si sta evolvendo in questa era di urbanizzazione globale: i processi di massificazione hanno alimentato l'espansione del numero e dimensioni delle università nella maggior parte dei paesi e, alla scala urbana, hanno capillarizzato le sedi accademiche (Addie et al. 2015).

Le città, da parte loro, considerano sempre più le università come un prerequisito infrastrutturale essenziale per competere sia a livello locale che globale attraverso una convergenza di vita accademica e sociale, driver dello sviluppo creativo e input progettuale alla

che indotte dalla presenza del polo universitario, da quelle di variazione aleatoria.

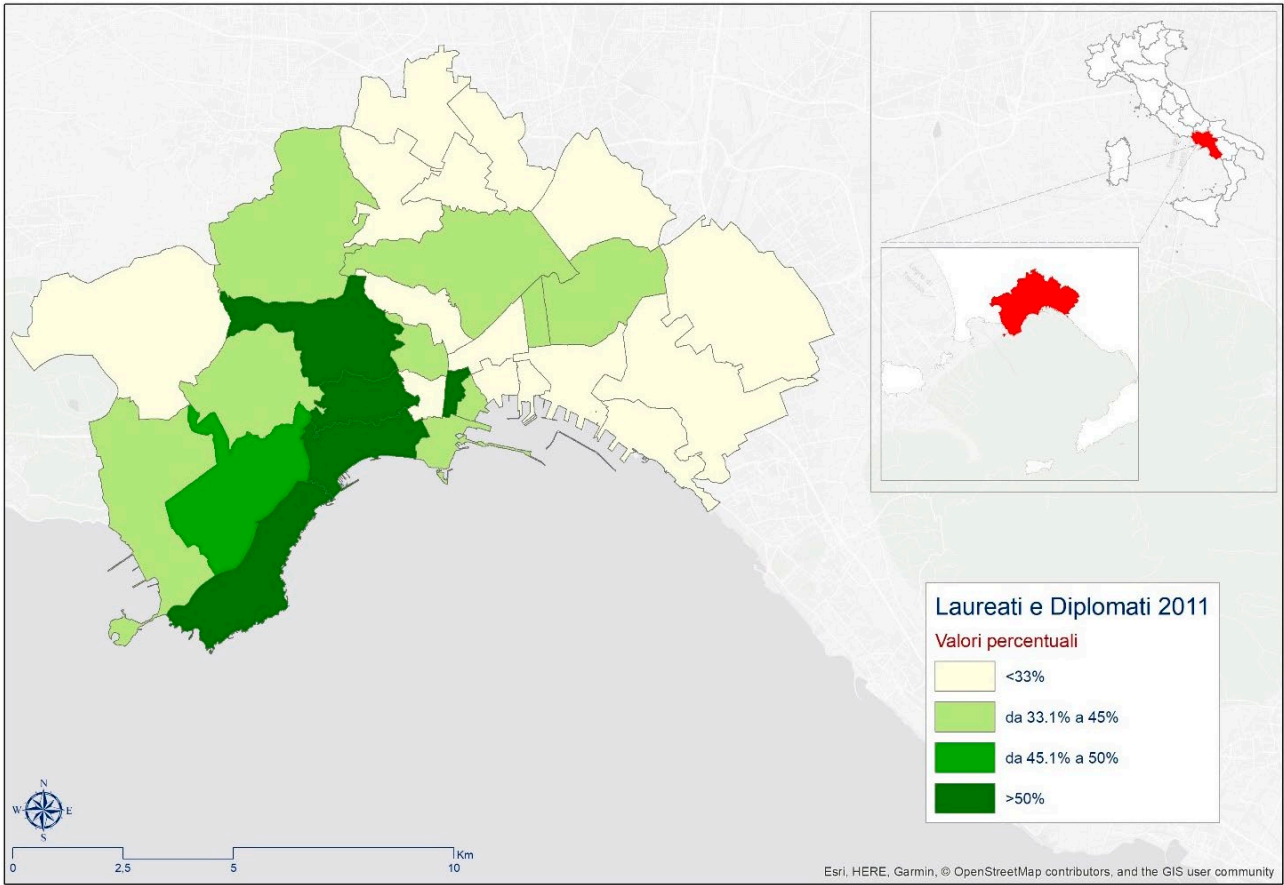


Figura 4. Distribuzione laureati nei diversi quartieri di Napoli anno 2011. Fonte: elaborazione propria su dati Comune di Napoli.

Tabella 6. Dati valori immobiliari (€/mq) area Napoli est. VMU: Valori Mercato Urbano; VLU: Valori Locazione Urbana. Fonte: elaborazione propria su dati Borsino Immobiliare.

Anno	Abitazione		Box		Esercizi commerciali		Capannoni industriali	
	VMU	VLU	VMU	VLU	VMU	VLU	VMU	VLU
2008	1700	4,1	1600	6,7	1600	6,7	750	5,0
2009	1358	3,3	1746	7,2	1746	7,28	925	7,0
2010	1750	5,0	2500	9,0	2000	9,0	1000	7,0
2011	1600	4,0	2200	7,0	2000	8,0	700	4,0
2012	1600	4,0	2200	7,0	1900	8,0	700	4,0
2013	1200	4,0	1800	5,5	1600	8,0	500	3,0
2014	1200	4,0	1800	5,5	1600	8,0	400	2,5
2015	1200	4,0	1800	5,5	1600	8,0	400	2,5
2016	1500	6,0	1900	6,0	3000	13	500	3,0
2017	1650	8,0	2000	7,5	3000	15	600	5,0
2018	1850	9,0	2000	7,5	3200	16	650	6,0

riqualificazione culturale del territorio e alla integrazione sociale, soprattutto nelle aree suburbane.
L'attività universitaria, che può essere autoreferen-

ziale, ed in passato lo è stata, necessita, tuttavia, di un ambiente intessuto di molteplici attività con le quali porsi in simbiosi. La scelta delle localizzazioni, e tutti i

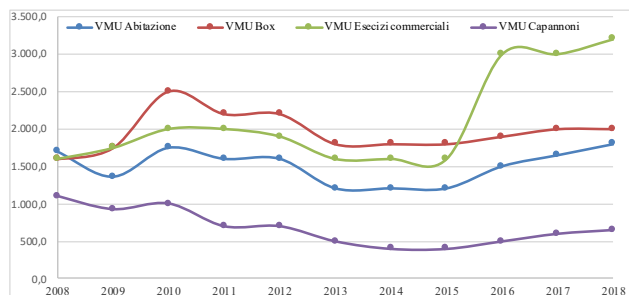


Figura 5. Trend valori immobiliari (€/mq) area Napoli est. VMU: Valori Mercato Urbano. Fonte: elaborazione propria su dati Borsino Immobiliare.

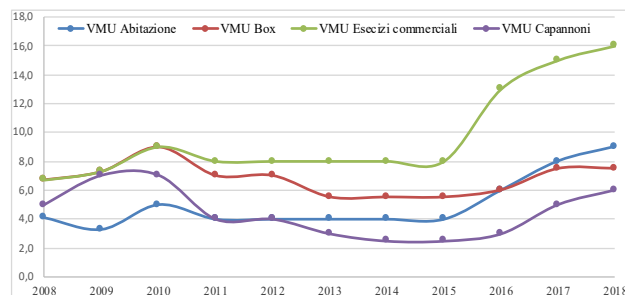


Figura 6. Trend valori immobiliari (€/mq) area Napoli est. VLU: Valori Locazione Urbana. Fonte: elaborazione propria su dati Borsino Immobiliare.

provvedimenti pianificatori che ne derivano, devono calcolare il gioco intricato di questi rapporti e risolverlo in un intenso e selezionato scambio di esperienze. In questa direzione di apertura e di contaminazione l'università può sperimentare un nuovo ruolo nel caleidoscopico sviluppo del territorio suburbano, orientandosi alle attività più strettamente legate al territorio e alla sua comunità (Hambleton 2006). Questo non significa sminuire le funzioni universitarie originarie, ma piuttosto dotarsi di una maggiore adattabilità al contesto globale e locale e di una migliore capacità di risposta alle esigenze della società, all'interno di un cambiamento di paradigma legato alla stessa dimensione universitaria (Boulton, Lucas 2008; Lazzeroni, Picaluga 2009). Si tratta di assumere il contesto spaziale periferico come campo di riflessione e di pratiche (Balducci et al. 2010), come occasione dello sviluppo di territori in apprendimento "a stretto contatto" con situazioni concrete generate dall'interazione reciproca (Crosta 1998; Wiewel, Knapp 2005).

La suburbanizzazione dell'università sta divenendo un elemento strategico dell'intreccio tra le grandi trasformazioni della vita quotidiana, tra la dimensione della prossimità e quella legata allo spazio dei flussi, alla ricerca di un equilibrio tra inserimento di elementi innovativi e mantenimento di quelli tradizionali, anche all'interno di progetti e politiche per il riutilizzo delle aree periferiche.

Nel presente contributo è proposto un approccio basato sulla concezione dello spazio di Lefebvre per

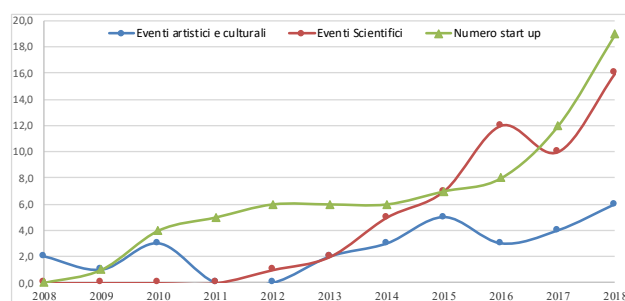


Figura 7. Trend numero di eventi artistici/culturali e scientifici e numero start up area Napoli est. VLU: Valori Locazione Urbana. Fonte: elaborazione propria su dati Comune di Napoli, Centro CeSMA e registro.imprese.it.

indagare il carattere glocale assunto da aree suburbane in seguito ad un insediamento universitario in relazione agli impatti che esso genera.

Poiché, come sostengono Tzaninis e Boterman (2018, 59), "le teorie di Lefebvre possono essere raffinate attraverso studi empirici soprattutto per affrontare la dissonanza tra gli apollinei e i dionisiaci elementi della pianificazione e crescita urbana", è stato brevemente illustrato il caso emblematico dell'area di Napoli est che, da quartiere suburbano, si è ritrovato ad essere centro globale nella rete delle più importanti multinazionali del settore *high-tech* grazie alla creazione di un campus universitario decentrato.

Tabella 7. Relazioni tra le principali caratteristiche glocale e gli impatti nell'area di Napoli est. Fonte: elaborazione propria.

Caratteristiche glocale	Impatti locali			Indicatore
	Rigenerazione urbana del costruito	Rafforzamento identità suburbana	Rafforzamento economia locale	
ANVUR SUA RD_1	•		•	VRI; NIIS
ANVUR SUA RD_2		•		NECA
ANVUR SUA RD_3	•			VRI
ANVUR SUA RD_4		•		NECA



Figura 8. Area post insediamento universitario e Apple iOS Academy. Fonte: fotografia di proprietà di S. de Falco, realizzata nel settembre 2018 in alta definizione camera RAW con drone da società Helicavision con licenza Enac e autorizzazione dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.



Figura 9. Area post insediamento universitario e Apple iOS Academy. Fonte: come Fig. 8.



Figura 10. Il quartiere suburbano di Napoli est (edifici prospicienti il campus). Fonte: fotografia scattata da S. de Falco nel settembre 2018.

Ringraziamenti

Si ringrazia il Dott. Carlo De Luca del Dip. di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, per il supporto cartografico.

Bibliografia

Acs, Z. J., Audretsch, D. B., Braunerhjelm, P., Carlsson, B. (2010). The missing link: The knowledge filter and entrepreneurship in endogenous growth. *Small Business Economic*, 34 (2), 105-125.

Addie, J-P., Angrisani, M., De Falco, S. (2018). University-led innovation in and for peripheral urban areas: new approaches in Naples, Italy and Newark, NJ, US. *European Planning Studies*, 26 (6) 1181-1201.

Addie, J-P. (2017). From the urban university to universities in urban society. *Regional Studies*, 51 (7), 1089-1099.

Addie, J.-P., Keil, R., Olds, K. (2015). Beyond Town and Gown: Universities, Territoriality and the Mobilization of New Urban Structures in Canada. *Territory, Politics, Governance*, 3,(1), 27-50.

Alfaro d'Alençon, P., Campkin, B., Gupte, R., Mkhabela, S., Novy, J., Savelad'Alen, M. (a cura di). (2015). *Urban pamphleteer #5: Global education for urban futures*. London: UCL Urban Lab.

ANVUR, "La terza missione nelle università e negli enti di ricerca italiani. Documento di lavoro sugli indicatori", Workshop 12 aprile 2013.

Arcodia, C., Whitford, M. (2006). Festival attendance and the development of social capital. *Journal of Convention & Event Tourism*, 8, 1-18.

Attanasi, G., Casoria F., Centorrino, S., Urso, G. (2013). Cultural investment, local development and instantaneous social capital: A case study of a gathering festival in the South of Italy. *The Journal of Socio-Economics*, 47, 228-247

Audretsch, D.B. (2014). From the entrepreneurial university to the university for the entrepreneurial society. *Journal of Technology Transfer*, 39 (2), 313.

Balducci, A., Cognetti, F., Fedeli, V. (2010). La città come campo di riflessione e di pratiche per le università milane-

- si. In A. Balducci, F. Cognetti, V. Fedeli (a cura di). *Milano. La città degli Studi, Storia, geografia e politiche delle università milanesi*. Abitare Segesta, Milano, 197-199.
- Bathelt, H., Malmberg, A. & Maskell, P. (2004). Clusters and knowledge: Local buzz, global pipelines, and the process of knowledge creation. *Progress in Human Geography*, 28, 31-56.
- Beauregard, R.A. (2006). *When America became suburban*. Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Becattini, G., Rullani, E. (1993). La natura e la dinamica dell'impresa distrettuale. *Economia e Politica Industriale* 80, 25-48.
- Bender, T. (a cura di). (1988). *The university and the city: From medieval origins to the present*. New York, Oxford University Press.
- Benneworth, P. (a cura di). (2013). *University engagement with socially excluded communities*. London, Springer.
- Boffo, S., Gagliardi, F. (2015). Un nuovo contenitore per i rapporti tra università e territorio. *Il Territorio*, 73, 67-72.
- Boulton, G., Lucas, C. (2008). What are universities for? *Chinese Science Bulletin*, 56, 23, 2506-2517. DOI: 10.1007/s11434-011-4608-7
- Camagni, R. (2016). Urban development and control on urban land rents. *The Annals of Regional Science*, 56, 1-19.
- Carrillo, F. (a cura di). (2006). *Knowledge Cities: Approaches, Perspectives and Experiences*. Oxford, Butterworth-Heinemann.
- Casaleiro, P. (2011). Changing from a university city to a knowledge city: The case of Coimbra. *International Journal of Knowledge Based Development*, 2 (2), 25-38
- Charles, D., Conway, C. (2001). *Higher Education Business Interaction Survey*. Bristol, HEFCE.
- Christopherson, S., Gertler, M., Gray, M. (2014). Universities in crisis. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 7, 209-215.
- Cochrane, A., Williams, R. (2013). Putting higher education in its place: The socio-political geographies of English Universities. *Policy and Politics*, 41, 43-58.
- Cognetti, F. (2007). *Bovisa in una goccia. Nuovi equilibri per un quartiere in trasformazione*. Milano. Polipress Editore.
- COM (2011). Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: Supporting growth and jobs — an agenda for the modernisation of Europe's higher education systems (COM(2011) 567 final of 20.9.2011), http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/life-long_learning/ef0030_en.htm
- Corna Pellegrini, G., Brusa, C. (a cura di). (1980). *La ricerca geografica in Italia (1960-1980)*. Varese, ASK Edizioni, 483-489.
- Couch, C., Fraser, Ch., Percy, S. (2003). *Urban Regeneration in Europe*. Oxford, Blackwell Science.
- Cremaschi, M. (2001). Le domande di sviluppo metropolitano. In A. Clementi (a cura di). *Roma, orizzonti del cambiamento*, Palombi, Roma.
- Cremaschi, M. (a cura di). (2008). Limiti e prospettive dell'azione locale. *Territorio*, 46, 85-88.
- Cremaschi, M. (a cura di). (2009). Marginalità sociale e governo del territorio. In L. Chiodini, R. Milano (a cura di). *Le città ai margini, Povertà estreme e governo delle aree urbane*. Roma, Cittalia.
- Cremaschi, M. (a cura di). (2010a). *Atlante del Lazio metropolitano, una regione in costante cambiamento*. Firenze, Alinea.
- Cremaschi, M. (a cura di). (2010b). *Politiche, città e innovazione tecnologica. Programmi regionali tra retoriche e cambiamento*. Roma, Donzelli.
- CRUI, Gruppo di lavoro CRUI sull'internazionalizzazione (giugno 2015). Indicatori di internazionalizzazione del sistema universitario italiano. Roma, http://www2.cruil.it/cruil/internazionalizzazione/internazionalizzazione_cruil_gdl_giugno2015.pdf
- De Falco, S. (2018). Vesuvius, pizza, coffee and... innovation: Is a new paradigm possible for the creative "Vesuvius Valley", Naples, Italy? *City, Culture and Society*, 14, 1-13.
- De Falco, S. (2015). The role of geographical proximity from universities and research centers in growing resilience of marginal areas: the case of the east area of Naples. *International Journal of Urban Planning*, 8 (2), 23-34.
- De Falco, S., Angelidou, M., Addie, J-P. (2018). From the "smart city" to the "smart metropolis"? Building resilience in the urban periphery. *European Urban and Regional Studies*, 1-19.
- De Leo, D. (2015). Università, istituzioni e territori: ripensamenti e opportunità tra opensource urbanism e prosumership. *Territorio*, 73, 73-78.
- Dematteis, G. (1980). La risposta dei geografi ai problemi di conoscenza posti dallo sviluppo della società italiana.

- In Corna Pellegrini G. e Brusa C. (a cura di). *La ricerca geografica in Italia (1960-1980)*, Varese, ASK Edizioni, 483-489.
- Dematteis, G. (2008). Una geografia dello sviluppo tra semplificazione e complessità. In *Geografia dello sviluppo. Spazi, economie e culture tra ventesimo secolo e terzo millennio*, XVII-XXII.
- Dematteis, G. (2010). Vedere il non nascosto. Certezze e dubbi sul ruolo pubblico della verità geografica. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 421-440.
- Di Bella, A. (2016). Ripensare il diritto alla città nell'era dell'urbanizzazione planetaria. *Rivista Geografica Italiana*, 123 (3), 439-446.
- Dilorenzo, P., Stefani, E. (2015). *Università e città. Il ruolo dell'Università nello sviluppo dell'economia culturale delle città*. Roma, CRUI Edizioni.
- Dotti, N.F. (2007). Università conoscenza territorio. La capacità di attrarre studenti. *Territorio*, 43, 112-120.
- Drucker, J., Goldstein, H. (2007). Assessing the regional economic development impacts of universities: A review of current approaches. *International Regional Science Review*, 30, 20-46.
- Engelen, E., Fernandez, R., Hendrikse, R. (2014). How finance penetrates its other: A cautionary tale on the financialization of a Dutch university. *Antipode*, 46, 1072-1091.
- Etzkowitz, H. (2008). *The triple helix: University-industry-government*. New York, Routledge.
- Evangelista, V., Cipolla, P. (2017). Distretti industriali e resilienza. Riflessioni a partire da un caso di studio. *Rivista Geografica Italiana*, 124 (4), 347-367.
- Fedeli, V. (2015). Università nella città regione: unbundling e rebundling il rapporto tra città e università in Italia. *Territorio*, 73, 79-85.
- Fritsch, M., Monz, M. (2010). The impact of network structure on knowledge transfer: An application of social network analysis in the context of regional innovation networks. *Annual Regional Science*, 44, 21-38.
- Goddard, J., Kempton, L., Vallance, P. (2013). Universities and Smart Specialisation: challenges, tensions and opportunities for the innovation strategies of european regions. *EKONOMIAZ. Revista vasca de Economía*, 83 (2), 83-102.
- Goddard, J. (2009). *Reinventing the civic university*. London, National Endowment for Science, Technology and the Arts (NESTA).
- Goddard, J., Chatterton (1999). Regional Development Agencies and the Knowledge Economy: Harnessing the Potential of Universities. *Environment and Planning C Government and Policy*, 17, 685-699.
- Governa, F. (2014). *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*. Roma, Donzelli.
- Governa, F., Saccomanni, S. (2004). From urban renewal to local development. New conceptions and governance practices in the Italian peripheries. *Planning Theory & Practice*, 5 (3), 327-348.
- Holland, B.A. (2001). Toward a Definition and Characterization of the Engaged University. *Metropolitan Universities*, 2 (3), 20-29.
- Indovina, F. (1997-1998). Sinergia tra Comunità e Università. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XXVIII-XXIX, 60-61, 85-113.
- Kemp, R. L. (2013). *Town & gown relations: A handbook of best practices*. North Carolina, USA, and London England, McFarland and Company, Inc. Publisher.
- Knox, P.L. (2008). *Metroburbia, USA*. Piscataway, Rutgers University Press.
- La Foresta, D. (2018). *Le nuove geografie del turismo. Relazioni digitali e impatti territoriali*. Giappichelli.
- Lazzeroni, M., Piccaluga, A. (2015). Beyond 'Town and Gown': The Role of the University in Small and Medium-Sized Cities. *Industry and Higher Education*, 29 (1), 11-23.
- Lefebvre, H. (2003). *The urban revolution*. Minneapolis. University of Minnesota Press.
- Leydesdorff, L. and Etzkowitz, H. (1988). The Triple Helix as a Model for Innovation Studies. *Science and Public Policy*, 25 (3), 195-203.
- Lipman, P. (2011). *The new political economy of urban education: Neoliberalism, race, and the right to the city*. New York, Routledge.
- Madden, D. (2015). There is a politics of urban knowledge because urban knowledge is political: A rejoinder to "debating urban studies in 23 steps". *City*, 19, 297-302.
- Magnusson, W. (2011). *Politics of urbanism: Seeing like a city*. New York, Routledge.
- Martinelli, N. (2015). Diritto allo studio e diritto di cittadinanza nel rapporto università-città. *Territorio*, 73, 94-99.
- Martinelli N., Mangialardi, G., Simone, M. (2016). La lenta integrazione del sistema universitario nell'area

- metropolitana di Bari. Working papers. *Rivista online di Urban@it*, 2, 1-10.
- Nelles, J., Vorley, T. (2010). From policy to practice: Engaging and embedding the third mission in contemporary universities. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 30, 341-353.
- Novembre, C. (2015). Le aree interne della Sicilia tra problemi di sviluppo e ricomposizione territoriale. *Rivista Geografica Italiana*, 122 (2), 235-253.
- Palmentieri, S. (2017). Innovazione e ridisegno degli spazi urbani: dai “vuoti” ai poli di sviluppo. L’Area Est di Napoli. In De Falco, S. (a cura di). *Innovazione, competitività e sviluppo nei territori dell’Unione Europea*, Roma, Edicampus, 109-122.
- Parsi, V. Tacchi, E. M. (2003). *Quarto, Oggiaro, Bovisa, Dergano. Prospettive di riqualificazione della periferia di Milano*. Milano, FrancoAngeli.
- Pendras, M., Dierwechter, Y. (2012). The problematic potential of universities to advance critical urban politics. *Journal of Geography in Higher Education*, 36, 307-321.
- Pinheiro, R., Langa, P. V., Pausits A. (2015). The institutionalization of universities’ third mission: Introduction to the special issue. *European Journal of Higher Education*, 5, 227-232.
- Rodin, J. (2005). The 21st century urban university: New roles for practice and research. *Journal of the American Planning Association*, 71, 237-249.
- Savino, M. (2015). Il ruolo dell’università nel processo di trasformazione sociale dopo la crisi. *Territorio*, 73, 60-66.
- Schafran, A. (2015). The future of the urban academy. *City*, 19, 303-305.
- Schmid, C. (2014). Networks, borders, difference: Towards a theory of the urban. In N. Brenner (a cura di). *Implosions/explosions: Towards a theory of planetary urbanization*. Berlin, Jovis, 67-80.
- Stanek, L. (2008). Space as a concrete abstraction: Hegel, Marx, and modern urbanism in Henri Lefebvre. In K. Goonewardena, S. Kipfer, R. Milgrom, C. Schmid (a cura di). *Space, difference, everyday life: Reading Henri Lefebvre*. New York, Routledge, 62-79.
- Trudeau, D., Kaplan, J. (2016). Is there diversity in the new urbanism? Analyzing the demographic characteristics of new urbanist neighborhoods in the United States. *Urban Geography*, 37 (3), 458-482.
- Tzaninis, Y., Boterman W. (2018). Beyond the urban-suburban dichotomy. *City*, 22, 1, 43-62.
- Uyarra, E. (2010). Conceptualizing the regional roles of universities, implications and contradictions. *European Planning Studies*, 18, 1227-1246.
- Varga, A. (2002). Knowledge Transfers from Universities and the Regional Economy: A Review of the Literature. In A. Varga, L. Szerb (a cura di). *Innovation, Entrepreneurship and Regional Economic Development: International Experiences and Hungarian Challenges*. Pécs, University of Pécs Press.
- Varotto, M. (2014). Tertium non datur. La ‘terza missione’ come strumento di legittimazione pubblica: un’agenda per la geografia italiana. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XIII, 637-646.
- Varotto, M. (2016). La geografia italiana tra “vecchia” e “nuova” terza missione: una riflessione in prospettiva. *Rivista Geografica Italiana*, 123 (2), 215-228.
- Viesti, G. (2016). *Università in Declino. Un’indagine sugli atenei da Nord a Sud*. Roma, Donzelli.
- Weerts, D. J., Sandmann, L. R. (2010). Community engagement and boundary-spanning roles at research universities. *Journal of Higher Education*, 81, 632-657.
- Westhead, P. (1997). R&D ‘inputs’ and ‘outputs’ of technology-based firms located on and off Science Parks. *R&D Management*, 27 (1), 45-62.
- Wiewel, W., Knapp, G.J. (2005). *Partnerships for Smart Growth*. University-Community. Collaboration for Better Public Place, M.E. Scarpe, New York.
- Youtie, J., Shapira, P. (2008). Building an Innovation Hub: A Case Study of the Transformation of University Roles in Regional Technological and Economic Development. *Research Policy*, 37, 1188-1204.